

Brividi

di Mattia Cavalli

Categoria Scuola media (3.a e 4.a)

Era un giorno come tutti gli altri; io e la mia famiglia stavamo facendo colazione nella nostra umile dimora. Mi stavo mettendo una piccola fetta di pane in bocca quando la porta si spalancò ed entrarono tre uomini robusti ed armati; trascinarono me ed i miei parenti fuori e ci sbatterono sul cassone di un camion. Ero terrorizzato, avevo un dolore indescrivibile alla guancia a causa di un pugno tiratomi da uno dei tre uomini. Avevo la faccia sul cassone e ad ogni respiro le narici mi si riempivano sempre di più di polvere e terra. L'automezzo procedeva e si fermava in maniera regolare, sentivo che ad ogni fermata delle persone venivano caricate assieme a me. Cercai di sollevare il capo in modo da vedere mia moglie ed i miei figli ma sentii uno scarpone premersi sulla nuca ed il mio naso spaccarsi sulla lamiera. Dopo un'interminabile ora il camion si fermò e spense il motore; un uomo mi prese i piedi e mi trascinò giù dal cassone, incurante del mio capo che ciondolava qua e là. Sentivo solamente schiamazzi, urla, strilli ed altri strazi di indescrivibile dolore. Mi caricarono su un vagone merci di un treno, in piedi, e chiusero il robusto, cigolante portone scorrevole. Ci stavamo strettissimi, non riuscivo neppure a sollevare le braccia, si sentivano gemiti, pianti ed urli. Più le ore passavano e più persone crollavano a terra davanti ai miei occhi. Io cercavo di farmi spazio per scorgere i miei cari ed avere almeno la certezza che fossero vivi. Una persona mi cadde addosso ed i sbattei la testa contro il montante del vagone, vidi nero. Caddi a terra. Non avevo idea di quanto tempo fosse passato ma riaprii gli occhi, sentivo che dei piedi passarmi sopra alle gambe; con le poche forze in corpo ed aggrappandomi mi rialzai. Le ore colavano lente, ma ad un certo punto percepii che il treno stava rallentando, fino a fermarsi. La porta si aprì, tutti fummo abbagliati dalla forte luce ma subito degli uomini ci scaricarono dal treno e ci misero tutti in fila, alla cui base c'era un soldato che spartiva le persone: un po' le mandava a sinistra ed un po' a destra. In lontananza riconobbi mia moglie, feci per correrle incontro ma una guardia mi puntò il fucile. Arrivò il mio turno, l'uomo mi indicò la sinistra. Mi tolsero tutto quello che mi apparteneva e mi diedero una tuta, una specie di pigiama da indossare. Mi picchiavano, mi spingevano, mi frustavano. I giorni passavano e l'unica cosa che mi facevano fare era lavorare. Non ce la facevo più, ero esausto. Pensai che le guardie se ne accorsero; assieme ad altri mi portarono in una stanza, dicendomi che potevo farmi una doccia per rinfrescarmi. Le mie dita scivolarono sul rubinetto e lo aprirono. L'acqua non arrivava. Provai con un altro, ma con lo stesso risultato. Con sguardo stanco e confuso guardai i miei compagni. Sentii un sibilo, come dell'aria che fuoriusciva, un odore molto sgradevole e pungente si infilò su per le narici. I miei occhi si incrociarono e caddi a terra, provai un lento brivido che mi risaliva la schiena sino ad arrivare alla nuca. Tutti i miei muscoli si rilassarono ed il bisogno di respirare divenne sempre più debole, poi fu il nulla.